

Domani a Firenze incontro tra gli amministratori delle grandi città

Di nuovo emergenza per le abitazioni ma i sindaci hanno pochissimo potere

Ai Comuni si rivendica la possibilità di occupare temporaneamente gli alloggi tenuti sfrittati ingiustificatamente - La riunione promossa dalla giunta di Palazzo Vecchio servirà per fare il punto sui provvedimenti varati con la legge Andreotta

FIRENZE — L'imminente scadenza del blocco degli sfratti ha riportato in primo piano il dramma degli alloggi. Negli ultimi giorni il problema della casa ha riguadagnato le prime pagine dei giornali, ma neppure i titoli vicini, in cui la denuncia hanno scosso l'immobilismo del governo. Eppure tutti sanno che la situazione (ordine pubblico e aspetti sociali) diventerebbe esplosiva se il 30 giugno tutti gli sfratti esecutivi fossero messi in libertà senza un qualche meccanismo di regolamentazione.



Le amministrazioni comunali sono preoccupate anche perché sulle spalle dei comuni ricade il peso maggiore di questo dramma e verso i palazzi municipali si rivolgono le domande delle famiglie colpite, dei cittadini che da anni non riescono ad avere un alloggio.

Domani gli amministratori delle grandi città si riuniranno in Palazzo Vecchio. Questo incontro, promosso dalla Giunta di Firenze, servirà per mettere a punto una strategia comune di fronte al problema della casa. Dopo i provvedimenti varati con la legge Andreotta sarà interessante tracciare un primo bilancio. Oltre ai finanziamenti per nuove costruzioni erano previsti fondi per l'acquisto urgente di alloggi. La quota assegnata a Firenze (diecisette miliardi) è rimasta inutilizzata; nessun proprietario ha voluto vendere al Comune nonostante i ripetuti appelli pubblicitari e i contatti con le associazioni fra costruttori. Alla fine la giunta di Palazzo Vecchio è stata costretta a destinare questa quota ai progetti per nuove costruzioni di alloggi.

Più fortunati pare siano stati altri Comuni, ad esempio Roma, che si sono riusciti ad acquistare qualcosa. Questo tipo di provvedimento di emergenza, come del resto tutti gli altri proposti dal governo, si sono rivelati con un completo insuccesso. E, se sono in costruzione migliaia di appartamenti da destinare alle famiglie sfrattate, ma saranno pronti solo

tra un anno e mezzo. Due anni. Le richieste, i provvedimenti che le città italiane inoltrano al governo, partiranno in buona parte da questo ultimo aspetto.

L'orientamento è quello di non chiedere un nuovo blocco generalizzato degli sfratti, ma una proroga differenziata da zona a zona, secondo le differenti situazioni. L'obiettivo sarebbe quello di conciliare le scadenze degli sfratti con le disponibilità di alloggi che via via si presentano ai Comuni. Per esempio a Firenze il miliardo di alloggi che si costruiranno con i fondi della legge Andreotta saranno pronti nella primavera dell'82. In questi due anni però cosa succede?

Qui si innesta un'altra richiesta: le grandi città rivendicano ai sindaci il potere di occupare temporaneamente gli alloggi tenuti vuoti senza una ragione valida, di poter assegnare alle famiglie sfrattate in base alla graduatoria. I proprietari dovrebbero essere obbligati a denunciare all'ufficio alloggi del Comune le proprie abitazioni sfrittate; contravvenzioni, denunce, e sanzioni ovviamente per quanti avessero in mente di farla franca.

Gli amministratori delle città italiane chiederanno una revisione sostanziale della legge di equo canone per ridurre le cause di sfratto. Ci sono poi gli sfratti anteriori a questa legge, può darsi che lo stato di necessità per il quale furono dati alcuni anni addi-

tro attualmente non sia più valido. Sarebbe opportuno allora che le varie cause fossero riesaminate per darsi una situazione più vicina alla realtà.

A Firenze dei millecento sfratti esecutivi già pronti, 950 sono stati dati per necessità dal proprietario. Chiusa è questa via, è ancora valido per tutti. La graduatoria nella esecuzione degli sfratti è una delle richieste più importanti che saranno avanzate al governo. Solo con questo meccanismo i limiti interventi dei Comuni possono avere qualche efficacia. Per esaminare questa richiesta gli amministratori di Palazzo Vecchio si sono incontrati lunedì scorso con i parlamentari della Circoscrizione. Pierluigi Onorato del

gruppo degli indipendenti di sinistra, presenterà una proposta che prevede la possibilità che il pretore passi al sindaco le sentenze di sfratto il quale le rende esecutive solo quando ha trovato una soluzione per le famiglie. Ieri sempre in Palazzo Vecchio in una riunione della commissione comunale alloggi allargata ai rappresentanti dei partiti, dei sindacati e del consiglio di quartiere, i relatori hanno posto i problemi gravi che si pongono con la scadenza del 30 giugno.

A Firenze le domande pervenute fino a ora all'ufficio alloggi sono 2199. In questi giorni si stanno esaminando i trentacinque appartamenti acquisiti dal Comune nei mesi addietro. Qui il sindaco ha messo a punto una soluzione per i problemi gravi che si pongono con la scadenza del 30 giugno.

Luciano Imbasciati

Domani tornano a riunirsi sindacati e direzione

Per la vertenza Canton un incontro decisivo?

La parte padronale dovrebbe definire il piano di risanamento - Si parla di 7 miliardi di investimenti ma anche di riduzione del personale - Astensioni articolate dei lavoratori

LUCCA — L'incontro di domani tra i sindacati e la direzione della Cucirini Cantoni dovrà dire se gli spiragli e gli spazi che faticosamente si sono aperti verso un piano di risanamento del gruppo cominciano ad allargarsi e a diventare concreti, ponendo così le basi di un consolidamento della Cantoni in Italia, o se, invece, si riveleranno strumenti di un'operazione molto difficile il proseguimento della trattativa.

Il consiglio di fabbrica si è riunito per l'intera giornata di lunedì scorso per valutare approfonditamente, fin nei minimi dettagli, le proposte avanzate dall'azienda negli incontri del 17 e del 18 giugno presso l'Associazione industriali di Lucca, dopo che la trattativa era stata sbloccata il 12 giugno a Milano.

Intanto è stato deciso di intensificare la lotta scegliendo articolazioni e forme più dure e incisive, per fare in modo che l'incontro di domani sia risolutivo e avvilente, in concreto, un piano di consolidamento che non ponga ulteriori prezzi occupazionali, oltre quelli già emersi nel corso dell'ultimo incontro.

La Cantoni parla infatti di 7 miliardi di investimenti in tre anni in macchinario e ambiente, ma lascia aperto il nodo del reparto filatura. Sui mercati, sul cucirino industriale di cotone e sintetico, la multinazionale inglese ammette la validità dell'analisi fatta dai lavoratori nella conferenza di sviluppo, ma non ha programmi di un'ulteriore espansione produttiva. Per quanto riguarda le diversificazioni produttive, nello stabilimento di Foggia, la Cantoni sperimenta un nuovo filato in cotone, ma non dà garanzie che entrerà stabilmente in questa nuova produzione; a Lucca invece propone un'attività extra-tessile di assemblaggio entro sei mesi, ma solo per 50 lavoratori.

Sull'occupazione mantiene una posizione rigida circa le esuberanze e chiede la riduzione immediata di 160 dipendenti a Lucca (120 operai e 40 impiegati) utilizzando le leggi vigenti ed escludendo i licenziamenti. L'azienda ha proposto, infine, una verifica globale dello stato di avanzamento di questo progetto nel marzo del 1981; per il sindacato questa strada potrebbe essere anche praticabile a condizione che non vi siano ulteriori appesantimenti e che questa linea di risana-

mento del gruppo si concretizzi in scelte precise e verificabili. Gli spazi che si sono aperti negli ultimi incontri hanno permesso la convocazione della riunione di domani mattina, che viene ad assumere un'importanza decisiva. I lavoratori — è un po' il senso della lunga e approfondita discussione del consiglio di fabbrica — intendono essere protagonisti di questo processo di risanamento produttivo della Cantoni, che del resto sono stati i primi a chiedere, dando anche un notevole contributo di analisi e proposte nella Con-

ferenza di sviluppo dell'anno scorso, alla quale la direzione non si degnò neppure di essere presente. Concretamente: è questo che chiedono i lavoratori. Non certo tutto e subito, ma la possibilità di seguire passo passo il piano di risanamento e di controllarne le tappe e le singole scelte. E allora, per gli investimenti, si tratterà non tanto di ridurre a trattamenti sulle cifre, ma di seguire l'ammortamento del macchinario; cosa significa, ad esempio, la ristrutturazione dei vecchi rings invece di acquistarne dei nuovi? E così sui livelli occupazionali.

li, legati alla diversificazione produttiva: sulla struttura dirigenziale dove si registrino sprechi e inefficienze sul problema dei mer per cui l'azienda chiede di ridurre produttività, ma diminuire complessivamente la produzione, senza precisamente dove intendere il piano inclinato.

Su una linea di chiarezza tutti questi nodi, gli si per un accordo positivo possono essere: l'occupazione, l'incontro di domani, muoversi sulla da di un reale risanamento.

La decisione presa all'assemblea livornese

Scendono in sciopero le guardie della ARGO

Chiedono il riconoscimento dei loro diritti sindacali e normativi - Sei mesi di trattative ora interrotte - Le mosse della direzione

LIVORNO — Le 116 guardie giurate dell'Istituto di vigilanza portuale ARGO hanno programmato un calendario di scioperi articolati. Domani sarà il primo: 8 ore per turno. Poi nei giorni successivi, ne seguiranno altri: un'ora per turno con la sospensione delle prestazioni di lavoro straordinario.

La decisione è stata presa nel corso di una assemblea generale dei lavoratori, in risposta alla incomprensibile e ottusa chiusura dimostrata dalla direzione aziendale. L'ARGO è un istituto «anomalo» rispetto agli altri istituti di vigilanza italiani: è probabilmente l'unico che opera esclusivamente all'interno di un porto. La situazione di queste guardie giurate, dunque, non può essere assimilata integralmente a quella di tutti gli altri istituti di vigilanza italiani, la cui normativa è regolata dal contratto nazionale.

Di questa specificità si è avvalso lo stesso titolare dell'Azienda, ingegnere Roberto Marini, quando, nel maggio '78, fu sottoscritto l'ultimo accordo integrativo aziendale. Secondo la direzione le tariffe previste dal contratto nazionale per le guardie giurate erano troppo alte rispetto ai bilanci dell'azienda e furono ridotte. Dal 31 dicembre '79 anche l'ultimo contratto aziendale è scaduto, e i lavoratori sacrificati sia per quanto riguarda il salario (inferiore a quello di qualsiasi altro lavoratore portuale) sia per quanto riguarda la normativa (non sono tutelati come le altre guardie giurate) rivendicano i loro diritti e chiedono il rinnovo del contratto aziendale.

Dopo sei mesi di confronto tra organizzazioni sindacali (quelle dei trasporti) e direzione aziendale, le trattative sono state interrotte. Conto alla mano, i dipendenti dell'ARGO hanno mostrato che le loro richieste sono legittime. Questa tesi è stata abbracciata anche dall'ufficio provinciale del lavoro che ha fatto da mediatore per sollecitare la ratifica dell'accordo.

In pratica non sta più in piedi la furbesca montatura costruita dalla direzione aziendale, secondo la quale la ratifica degli accordi determinerebbe una crisi economica inevitabile e disastrosa. I fatti, anzi le cifre, hanno dimostrato al contrario che l'ARGO è un'azienda sana-

simi, senza deficit, anzi latti, incassi, che non rischiano di non investire nella direzione manda un'attività «parassitaria» una specie di ufficio di commercio che smista i lavoratori, secondo le richieste.

Le 116 guardie giurate, tanto, si trovano a far conti ogni giorno con un'attività sottopagata, un salario non garantito, privo di migliorazioni per le giornate stive e il lavoro notturno se qualcuno si infortuna o ammala. C'è solo la coper dell'ente mutualistico (50 centesimo del salario). L'AR non si preoccupa dell'ine-

zione.

st.

Ricordo

Nell'anniversario della scomparsa del compagno Trovati di Pisa, la folla lo ricorda con immut affetto a quanti lo conobbero e stimarono, e sottoscrive il 20 mila lire per la stampa di un libro.

Ecco la mappa degli sfratti

Il dramma della casa città per città — In Toscana gli Enti Locali si sono mossi ma la situazione rimane comunque pesante — Al lavoro per fronteggiare i casi più gravi nelle varie zone

□ Livorno: già siamo in allarme

LIVORNO — Probabilmente saranno circa 400 gli sfratti esecutivi che si contano fra qualche giorno in tutta la provincia. L'amministrazione comunale di Livorno ha predisposto alcuni strumenti di intervento per tamponare la situazione di emergenza, ma se non interverranno al più presto tutte le forze politiche, prefettura, magistratura e privati, il numero dei casi risolvibili sarà del tutto insufficiente.

A questo scopo la giunta municipale si è fatta promotrice di un incontro, sollecitato dal SUNIA, che si terrà domani alle 17. Un altro incontro si terrà nei prossimi giorni con i rappresentanti della Prefettura, della Magistratura e della Questura — che possono fornire un elenco preciso del numero di sfratti immediati per concordare alcune misure di intervento.

Intanto il malcontento e la disperazione dei cittadini prossimi allo sfratto si sta incanalando e riversando come al solito verso il Comune. Sull'ente locale viene «disposta ogni speranza e si dimentica in questa situazione di emergenza la fonte oggettiva delle responsabilità».

Ma le disponibilità del Comune non solo diminuiscono, ma le strade sono state battute. In questi ultimi mesi altri 40 casi, in città, sono stati risolti. Sono stati utilizzati tutti gli strumenti: legislativi, economici, come quello che mette a disposizione degli sfrattati il 10 per cento di abitazioni di nuova costruzione e l'ammortamento del pignorato — sempre per gli sfrattati — nelle graduatorie per la assegnazione delle case popolari. Il Comune ha ancora a disposizione 600 milioni per l'acquisto di abitazioni, ma i privati continuano a rifiutarsi di vendere alle tante locali.

Altri provvedimenti: come il finanziamento della legge 25 che permetterà la costruzione di 160 alloggi alla Lucca e a mutui agevolati della Regione) offriranno una soluzione per parecchie famiglie. Una soluzione che però non potrà essere realizzata subito e in concomitanza con la scadenza della proroga.

Di nuovo in piena emergenza per il problema degli sfratti. Mancano solo cinque giorni alla scadenza del blocco e nessun provvedimento urgente è stato annunciato dalla giunta di Palazzo Vecchio.

Cosa succederà se migliaia di sentenze di sfratto che si trovano in mano agli uffici giudiziari cominceranno ad essere eseguite? Già nel mese di luglio molte famiglie si troverebbero da un giorno all'altro in mezzo alla strada. La situazione è molto grave in tutta la regione, non solo nelle grandi aree urbane come Firenze e Livorno ma anche nei centri minori e nei comuni più piccoli.

Il quadro che presenta qui sotto in ogni città della Toscana mette in evidenza i timori e le preoccupazioni che assillano una larga parte di cittadini e le difficoltà che incontrano le amministrazioni locali.

I comuni infatti, nonostante che abbiano scarsissimi poteri in materia e dispongano di mezzi assai limitati, sono i primi a dover fronteggiare il dramma delle abitazioni. A pochi giorni dalla scadenza del blocco siamo quindi già nella fase di emergenza; molti comuni hanno già messo in atto un piano di intervento nel caso in cui gli sfratti dovessero arrivare davvero come una valanga.

Per quanto riguarda i partiti a Livorno il PCI sta rafforzando la sua mobilitazione sul fronte della casa e per sabato mattina è stato convocato un attivo provinciale.

□ Massa c'è già chi è in strada

MASSA CARRARA — I giorni passano, la data ultima che pone in scadenza alcune misure di intervento, ma ancora non si riescono a intravedere le possibili soluzioni, concrete ed in tempi ravvicinati, per le famiglie sfrattate.

Il problema sembra più drammatico a Carrara. Qui, una famiglia è da oltre una settimana accampata sotto il palazzo comunale. Poche ore prima, due giacigli per la notte, così la famiglia Sacchi attende la soluzione di un problema che non è solo loro, ma di molte altre famiglie. Dati ufficiali non ce ne sono, ma pare che con il 30 giugno almeno duecento sfratti diventeranno esecutivi nella sola città di Carrara.

Per affrontare il problema si è svolto ieri in comune un incontro tra l'amministrazione, i partiti, i sindacati ed il SUNIA. Al termine è stata diffusa una nota nella quale si informa che è stata composta una commissione per il censimento delle case sfrittate e che gli amministratori interverranno presso Pretura affinché esse personali, due giacigli per la notte, così la famiglia Sacchi attende la soluzione di un problema che non è solo loro, ma di molte altre famiglie. Dati ufficiali non ce ne sono, ma pare che con il 30 giugno almeno duecento sfratti diventeranno esecutivi nella sola città di Carrara.

A Massa, il problema è ugualmente sentito, anche se gli alloggi popolari costruiti negli ultimi anni hanno già in parte risposto alle esigenze più drammatiche. Per le nuove domande di sfratto, ci sono state 112 richieste di mutuo agevolato per la costruzione della prima casa e 140 richieste per l'acquisto di una prima casa. Poi le nuove domande per la casa popolare sono circa 300, mentre 200 sono già i rinnovi delle domande per la casa popolare dello scorso anno.

□ Grosseto: 150 in pericolo

GROSSETO — Sforza 150 il numero delle famiglie sfrattate residenti nel comune di Grosseto, che con il 30 giugno prossimo, si troveranno a fare i conti con una nera prospettiva in merito alla possibilità di andare ad abitare in una nuova casa degna di questo nome.

□ Arezzo: sono 160 i casi gravi

AREZZO — A fine mese gli sfratti esecutivi dovrebbero essere 30. Il condizionale è d'obbligo: le pratiche vanno o al giudice conciliatore o al pretore o addirittura al tribunale per eventuali ricorsi. Ognuno lavora per proprio conto. Gli schedari sembrano non esistere. In una parola è ben difficile dire con esattezza quante famiglie saranno costrette a lasciare la loro casa in breve tempo. Se la cifra offerta dalla Pretura è esatta (30 sfratti subito e altri 70 in via di definizione) potremmo arrivarci a dire che la situazione è grave non è ai livelli drammatici della nostra città.

Ma ci sono da tenere in considerazione anche le pratiche passate attraverso l'ufficio del giudice conciliatore. Qui, nel solo '79 sono stati fatti ben 50 verbali di conciliazione. Il che vuol dire che proprietari e inquilini si sono messi d'accordo. Hanno fissato una data massima entro la quale l'inquilino deve sloggiare. E qui si tratta di gente che paga un massimo di 50 mila lire al mese: sono quindi

tra le fasce più basse. E una volta fatto il verbale di conciliazione non sono più possibili i ricorsi. Alla data fissata si presenta l'ufficio giudiziario.

Quindi al 30 giugno gli sfratti esecutivi potranno essere solo 30 come 80. A questi poi bisogna aggiungere altri 9 verbali di conciliazione firmati nel corso dell'80 e altri 70 sfratti in via di esecuzione in pretura. Se si sommano queste cifre si arriva a circa 160 famiglie che fra poco dovranno lasciare le loro case.

□ Pisa: 222 alloggi pronti

PISA — Le sentenze esecutive del tribunale di Pisa di sfratti sono a Pisa 106: di queste, 75 scadono alla fine di giugno e le rimanenti 31 entro la fine dell'anno in corso.

Mentre il ministro Compagnone decide se concedere alcuna proroga e si limita a chiedere, oggi, a cinque giorni dall'esecuzione di centinaia di migliaia di sfratti in tutta Italia un bilancio sulla situazione «per avere un quadro preciso sulla situazione stessa», la cattiva applicazione della legge 25 non permette certo altri stati attuali di coprire una larga fetta della fame di case.

Il Comune di Pisa ha in fase di realizzazione ben 222 alloggi che dovrebbero accogliere gli sfrattati e i senza casa, ma i tempi di sfratti e disponibilità degli alloggi non sono purtroppo coincidenti, per cui il sindaco e la giunta stanno compiendo i primi passi nei confronti delle altre forze politiche e delle autorità competenti: prefettura e magistratura) allo scopo di ottenere provvedimenti volti a far rientrare l'esecuzione degli sfratti nei tempi necessari a rendere utilizzabili gli appartamenti stessi.

Dunque, anche se la situazione di Pisa non è la più drammatica in quanto tutto ciò che si poteva fare è stato fatto e risultati ci sono, si tratta ora di trovare le forze e i modi, per consentire, senza forzature e senza traumi, il «trasloco» negli alloggi in via di realizzazione alle famiglie interessate dagli sfratti.

ARTIGIANI LIVORNESI

La fabbrica della salute

Poco o niente sappiamo sul riposo, per questa carenza, oltre il 65% dei ragazzi è affetto da scoliosi e altrettanti adulti da vari disturbi alla schiena

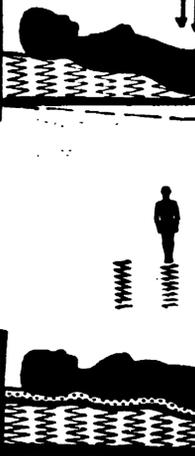
A Livorno, in via Fagnuoli n. 14, ha sede la Vitaflex, una fabbrica artigiana specializzata nella costruzione di materassi a molle rigide, molto ricercati perché ritenuti indispensabili coadiuvanti nella cura e nella prevenzione di tutte le alterazioni alla schiena: dolori muscolari, sciatalgia, artrosi, discopatie, ecc.

Per valutare l'importanza di questo manufatto artigianale è bene sapere che, per combattere questa malattia sociale tutti dovremmo disporre di un mezzo di riposo con caratteristiche personalizzate in sostituzione dei materassi di uso corrente i quali, per deficienze strutturali, oltre a non consentire il riposo fisiologico necessario per l'equilibrio psicofisico, facilitano l'insorgere di alterazioni alla schiena. Infatti, i materassi a sacchine imbottiti di fibre varie, per mancanza di elasticità rimangono compressi e non si adattano alle linee anatomiche del corpo. I «vuoti» che si creano tra le due linee alterano in modo particolare il settore lombo-sacrale (Fig. 1).

I materassi a molle o di gomma correnti in commercio, essendo costruiti con strutture elastiche generalizzate ed uniformi, flettono al centro il vertice del peso superiore presente nel settore ventre-pacino cosce al quale sono sottoposte (Fig. 2).

La colonna vertebrale si dispone così in curvature anomale che si accentuano sempre di più per la precoce usura della parte centrale di questi materassi. A maggior peso della persona corrisponde una curvatura più accentuata, un'usura in tempi più brevi (Fig. 3).

Dormendo per 8-10 ore di seguito ogni notte in queste posizioni scorrette, supino o di fianco, chi è già affetto da alterazioni alla schiena avverte di più le conseguenze che ne derivano svegliandosi la notte per recrudescenze di dolore oppure il mattino con dolori e «bocchii» alla



schiena. La medicina, per correggere queste delicate posizioni, non disponendo di altri soluzioni, consiglia di mettere sotto questi materassi un piano rigido, come questo accorgimento solo correggere la curva provocata da una rima metallica allentata e non, ma è dimostrato nelle Fig. 2, le loro carenze strutturali.

Il materasso rigido-amico realizzato dalla Vitaflex assolve l'uomo da una notevole azione protettiva perché è costruito su una sfera tanto rigida da non permettere che il corpo fletta al centro e tanto elastica da adattarsi armonicamente alle linee anatomiche del corpo che l'ha commissionata. Per ottenere questi risultati sono impiegate tecniche particolari: i materiali avvertiti, densità e resistenze variabili da soggetto a soggetto in base ad un preciso piano di costruzione. Dormendo su questi materassi si ottiene un rilassamento muscolare e liberano le tensioni; si consentono, anziché accentuare gli squilibri muscolari provocati dalle «agganciature» assunti durante la giornata; la colonna vertebrale non subisce deformazioni, non esagera le curve nocive di compressione, stiramento e irritazione sulle delicate strutture molli ad esse collegate: muscoli, legamenti, capsule articolari, nervi e vasi. Anche la circolazione sanguigna, non più ostacolata, come l'edematoso ciclo di depurazione e re-integrazione delle masse muscolari, si realizza. Il riposo completo ed effettivo di tutte le strutture, fatto indispensabile per un perfetto equilibrio psicofisico per la prevenzione e la cura di tutte le alterazioni alla schiena.

Ecco perché i livornesi che hanno in casa la Vitaflex indicano come «la fabbrica della salute di Via Fagnuoli».